

La proposta della Fondazione Hume Una ricetta per creare 300 mila nuovi posti di lavoro

— Si chiama job-Italia: è la proposta di abbattere il cuneo fiscale sulle nuove assunzioni per 4 anni (dal 50 al 20%). Un intervento che potrebbe creare 300 mila posti.

LUCA RICOLFI ALLE PAGINE 2 E 3

20%

Ricolfi ridurrebbe le tasse sui nuovi assunti, scendendo dal 50 al 20%

Con questo regime, 100 assunzioni previste potrebbero diventare 264

2,64

1

La proposta prevede il nuovo contratto per chi aumenta l'occupazione per un periodo tra 1 e 4 anni

2

La busta paga dei nuovi assunti con il job-Italia sarà compresa fra 10 e 20 mila euro annui

3

Il costo aziendale aggiuntivo rispetto alla busta paga è del 25%, anziché del 100%

4

La differenza fra costo aziendale e busta paga viene usata per pagare l'Irpef e parte dei contributi

5

Lo Stato aggiunge l'intera contribuzione mancante, assicurando al lavoratore una piena tutela

6

L'Erario ci guadagna: il gettito da lavoro cala, ma il denaro che gira fa salire molto di più le entrate

La proposta della Fondazione Hume Con il job-Italia 300 mila posti di lavoro in più

Riduzione delle imposte pagate dalle aziende sui contratti
Le imprese: potremmo più che raddoppiare le assunzioni

LUCA RICOLFI

Ma Renzi li legge i documenti ufficiali del suo governo? A me vien da pensare di no, o che li consideri solo noiose scartoffie buone per tranquillizzare i burocrati europei. Altrimenti non farebbe le dichiarazioni che continua a fare da mesi, in totale contrasto con quello che il suo ministro dell'economia scrive nella «Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2014».

Renzi dichiara che nel 2015 i tagli alla spesa pubblica non saranno «solo» di 17 bensì di 20 miliardi; nelle

scartoffie, invece, la spesa pubblica diminuisce di appena 4 miliardi. Renzi annuncia una rivoluzione nel mercato del lavoro, per dare una speranza ai disoccupati e agli esclusi, ma nella «Nota di aggiornamento» si prevede che l'anno prossimo l'occupazione aumenterà di appena 20 mila unità, a fronte di più di 3 milioni di disoccupati. Renzi ci promette che fra 1000 giorni l'Italia sarà completamente cambiata grazie all'impatto delle sue riforme, ma nella «Nota di aggiornamento» del suo ministro dell'Economia si prevede che nel 2018, a fine legislatura, sempre che la congiuntura internazionale vada bene e le famigerate riforme vengano fatte, il tasso di di-

soccupazione sarà dell'11,2%, anziché del 12,6% come oggi: in parole povere 2-300 mila disoccupati in meno (su 3 milioni), a fronte di 1 milione e mezzo di posti di lavoro persi durante la crisi. Se fossi un imprenditore sarei preoccupato, ma se fossi un sindacalista sarei imbufalito. Come si fa ad accettare che in un'intera legislatura il numero di disoccupati resti sostanzialmente invariato? È per questo, perché sa di non essere in grado di creare nuovi posti di lavoro, che il governo pone tanta enfasi sugli ammortizzatori sociali?

Nuovi posti a costo zero?

Ed eccoci al dunque. Se la politica deve mestamente ammettere che «non ci sono le risorse», e quindi l'azione di gover-

no di posti di lavoro aggiuntivi ne potrà creare pochissimi, forse è giunto il momento di cambiare la domanda. Anzi, ché chiederli come trovare le risorse per creare nuovi posti di lavoro, dovremmo forse porci un interrogativo più radicale: si possono creare nuovi posti di lavoro, tanti nuovi posti di lavoro, a costo zero per le casse dello Stato?

Ai primi di marzo, quando come quotidiano «La Stampa» e come «Fondazione David Hume» lanciammo l'idea del maxi-job, la risposta era: forse. Oggi è diventata: quasi certamente sì.

L'idea del maxi-job era in sostanza questa: anziché distribuire a pioggia un'elemosina di cui nessuna impresa si accorgerebbe, perché non permettere alle imprese che

già intendono creare nuova occupazione di crearne ancora di più?

Più precisamente: permettere alle imprese che aumentano l'occupazione (e magari anche alle nuove imprese) di usare, limitatamente ai posti di lavoro addizionali e per un massimo di 4 anni, uno speciale contratto full time nel quale il lavo-

ratore riceve in busta paga l'80% del costo aziendale (anziché il 50% come oggi), mentre il restante 20% affluisce allo Stato, sotto forma di Irpef e di contributi sociali.

Si potrebbe pensare che un contratto del genere ridurrebbe il gettito della Pubblica Amministrazione, a causa dei minori contributi sociali. E in effetti così sarebbe se, pur in presenza del nuovo contratto, le imprese non creassero alcun posto di lavoro addizionale; se, in altre parole, lo sgravio contributivo si limitasse a rendere più economici posti di lavoro che sarebbero stati creati comunque. Se però si ammettesse che, con un costo del lavoro quasi dimezzato, alcune imprese creerebbero più posti di lavoro di quelli programmati, la questione degli effetti sul gettito diventerebbe assai più aperta. Bisogna considerare, infatti, che un posto di lavoro in più genera nuovo valore aggiunto, e una parte di tale valore aggiunto genera a sua volta gettito non solo sotto forma di contributi Inps e Inail, ma anche sotto forma di altre tasse, come Iva, Irpef, Irap, Ires, eccetera (e si noti che il gettito complessivo delle altre tasse è quasi il triplo di quello dei contributi sociali).

Il nodo del gettito

In breve, quel che la Pubblica Amministrazione deve chiedersi non è: quanto gettito perdo se i nuovi contratti di lavoro pagano meno contributi sociali? Ma semmai: le nuove tasse che riscuoto grazie a posti di lavoro che altrimenti non sarebbero mai nati bastano a compensare il gettito che perdo per i minori contributi sociali?

Ebbene, quando un anno fa formulammo la proposta del maxi-job non eravamo in grado di rispondere a questa domanda, perché non avevamo la minima idea di quanti posti di lavoro in più si sarebbero potuti creare con il nuovo tipo di con-

tratto. Non sapevamo, in altre parole, qual era la «reattività» delle imprese. O, se preferite, qual era il moltiplicatore occupazionale del nuovo contratto. Però una cosa eravamo in grado di dirla: esiste una soglia di reattività sotto la quale il gettito diminuisce e sopra la quale il gettito aumenta. Tale soglia è circa 1.4 e significa questo: se i nuovi posti di lavoro passano da 100 a 140 il nuovo contratto non costa nulla, perché il gettito della Pubblica amministrazione resta invariato; se passano da 100 a meno di 140 (ad esempio a 120), il nuovo contratto costa, perché fa diminuire il gettito; se passano da 100 a più di 140 (ad esempio a 180) il nuovo contratto non solo non costa, ma fa aumentare il gettito.

La ricerca

Ecco perché gli ultimi sei mesi li abbiamo passati a cercare di scoprire quale potrebbe essere la reattività delle imprese. In primavera, con l'aiuto della società Kkien e dell'Unione industriale, abbiamo condotto un'inchiesta su 50 imprese chiedendo direttamente quanti posti di lavoro in più avrebbero creato con il nuovo contratto. Il risultato è stato sorprendente: nelle imprese che pianificano di aumentare l'occupazione i nuovi posti di lavoro sarebbero balzati, in media, da 100 a 251: un moltiplicatore pari a 2.51. Avremmo voluto rendere pubblico questo risultato, ma ci sembrava eccessivamente ottimistico e basato su troppo pochi casi. Si è quindi deciso di aspettare.

A giugno è intervenuto un elemento nuovo: l'Unione delle Camere di Commercio del Piemonte ci ha offerto di inserire il questionario sul maxi-job nella loro indagine di metà anno sulle imprese manifatturiere piemontesi, in modo da disporre di un numero molto maggiore di risposte (oltre 1000). Con nostra grande sorpresa il moltiplicatore è ancora salito un po', portandosi a 2.64.

È a questo punto che è nata l'idea di un nuovo contratto di lavoro, il job-Italia, che va molto oltre l'impianto del maxi-job. Altrettanto conveniente per le imprese, il job-Italia è molto più generoso con i lavoratori. In estrema sintesi fun-

ziona così:

1) la busta paga è compresa fra 10 e 20 mila euro annui

2) il costo aziendale aggiuntivo rispetto alla busta paga è del 25%, anziché del 100% come oggi

3) il job-Italia è riservato alle imprese che aumentano l'occupazione, e dura da 1 a 4 anni

4) la differenza fra costo aziendale e busta paga viene usata per pagare l'Irpef dovuta dal lavoratore.

5) quel che avanza dopo il pagamento dell'Irpef viene conferito interamente agli enti previdenziali (Inps e Inail)

6) lo Stato aggiunge l'intera contribuzione mancante, assicurando al lavoratore una piena tutela (malattia, infortunio, disoccupazione, pensione, liquidazione).

Un sogno?

Le stime

In termini statistici, direi proprio di no. Se anche il moltiplicatore fosse solo 2 (anziché 2.64), se anche il nuovo valore aggiunto per addetto (quello dei posti «in più») fosse un po' minore di quello medio, il job-Italia farebbe comunque incassare allo Stato molti più soldi di prima. Una stima prudente suggerisce che, senza job-Italia, le imprese che intendono aumentare l'occupazione creerebbero circa 300 mila nuovi posti di lavoro tradizionali, mentre se potessero usufruirne creerebbero da 600 a 800 mila job-Italia, soprattutto nelle piccole imprese. Risultato: il gettito contributivo si riduce di 3 miliardi, ma quello delle altre imposte aumenta di almeno 6, il che basta a pagare i contributi di tutti i maxi-job attivati, e verosimilmente lascia ancora qualcosa nelle tasche dello Stato.

Chi frena?

Ma allora perché non si fa? Una possibile risposta è che ci sia qualche fallacia nel mio ragionamento, o nelle stime della reattività delle imprese, o nella valutazione della lungimiranza della Ragioneria dello Stato, ancora molto legata a una visione statica dei conti pubblici: non posso certo escludere queste eventualità, la mia è solo una «modesta proposta», per dirla con Swift. L'altra risposta possibile è che la politi-

ca ha le sue regole, e che per gli equilibri del Palazzo (o per quelli dell'Europa?) sia più sicuro battere strade più convenzionali. Il problema, però, è che sulla via dei piccoli aggiustamenti siamo da anni, e i risultati sono terrificanti.

20%
la tassazione
La proposta di Luca Ricolfi
porterebbe il cuneo
fiscale
dal 50 al 20%

2,64
il moltiplicatore
Le aziende interpellate:
con questo regime
100 assunzioni
diventerebbero 264

Un meccanismo che non costerebbe nulla allo Stato

L'idea generale

L'idea del job-Italia è di consentire alle aziende di creare nuovi posti di lavoro, e ai lavoratori di percepire l'80% del costo aziendale anziché il 50% circa come attualmente succede per la maggior parte dei contratti (vedi grafico). Questa presentazione illustra solo alcuni principi generali, che richiedono di essere tradotti in un disegno di legge.

Come funziona

Fatto 100 il costo aziendale, il netto percepito in busta paga è pari a 80. Simmetricamente: fatto 100 il netto in busta paga, il costo aziendale è 125. La differenza fra costo aziendale e netto in busta paga viene automaticamente destinata a due impieghi:

- a) pagamento integrale dell'Irpef dovuta
- b) contributi sociali a Inps e Inail

L'importo versato a Inps e Inail è esattamente pari alla somma che rimane dopo il pagamento integrale dell'Irpef. La retribuzione netta in busta paga non può essere inferiore a 10 mila euro l'anno (il job-Italia non è un mini-job alla tedesca) e non può superare i 20 mila euro l'anno.

Un esempio

Con il job-Italia più povero (10 mila euro annui netti in busta paga) il lavoratore percepisce 12.500 euro lordi così suddivisi: 10.000 in busta paga, 700 pagamento Irpef, 1.800 accantonati a fini pensionistici (Inps).

Il costo aziendale è 12.500 euro. Il lavoratore percepisce subito, in busta paga, 10.000 euro, ossia l'80% del costo aziendale.

I contributi sociali mancanti vengono pagati dallo Stato.

Il job-Italia si finanzia da sé

Si potrebbe pensare che il job-Italia riduca il gettito della Pubblica Amministrazione, visto che il nuovo contratto abbatte fortemente i contributi sociali, che corrispondono a circa il 30% del-

le entrate totali. Ma non è così. Per capire perché, bisogna considerare due circostanze.

La prima è che i posti di lavoro incrementali (creati da aziende che aumentano l'occupazione) sono una frazione molto modesta delle assunzioni totali, che nella stragrande maggioranza dei casi sono semplici rinnovi di contratti precedenti o sostituzioni di lavoratori andati in pensione. Questo significa che l'eventuale perdita di gettito riguarda comunque una frazione modesta delle assunzioni totali. Giusto per dare un ordine di grandezza: i posti di lavoro incrementali sono 3-400 mila all'anno, su un totale di 10 milioni di assunzioni.

La seconda circostanza da considerare è che ogni nuovo posto di lavoro genera un valore aggiunto, di cui il salario è solo una componente. Su quel valore aggiunto non gravano solo i contributi sociali (che con il job-Italia si riducono fortemente), ma anche tutte le tasse che, come cittadini e come aziende, normalmente paghiamo alla Pubblica Amministrazione: Irpef, Iva, Ires, Irap, solo per menzionare le quattro più importanti. E le tasse, con il job-Italia, non spariscono affatto, e pesano molto di più (fra il doppio e il triplo) dei contributi sociali.

Per capire come mai il job-Italia aumenta il gettito, facciamo un esempio concreto, il più prudente possibile, dove per "prudente" intendiamo il più pessimistico per le entrate della pubblica Amministrazione. In questo scenario il moltiplicatore del job-Italia, che dalle nostre ricerche risulta 2.64, è ridotto a 2, e la quota del gettito contributivo sulle entrate totali è posta eguale a 1/3.

Per fissare le idee, supponiamo che non ci sia il job-Italia e che le imprese che aumentano l'occupazione creino 100 mila nuovi posti di lavoro (scenario 0). In questo caso la Pubblica Amministrazione incasserà circa 1 miliardo di euro in contributi sociali e circa

2 miliardi di euro sotto forma di altre tasse.

Proviamo ora a introdurre il job-Italia (scenario 1). I nuovi posti di lavoro passano da 100 a 200 mila (perché la reattività delle imprese è 2), il gettito contributivo diventa molto piccolo (per semplicità lo poniamo eguale a zero), mentre il gettito delle altre tasse passa da 2 a 4.

Dunque, prima la Pubblica Amministrazione incassava 1 miliardo di contributi e 2 di altre entrate, ossia 3 miliardi. Ora incassa 4 miliardi (di entrate non contributive), dunque 1 miliardo in più. Che fare?

La soluzione più semplice è usare 2 dei 4 miliardi per assicurare una contribuzione piena a tutti i lavoratori con job-Italia, che nel frattempo sono passati da 100 a 200 mila, e quindi non costano 1 miliardo di contributi ma ne costano 2 (scenario 2). Quel che avanza, 2 miliardi, è esattamente eguale a quel che la Pubblica Amministrazione incassava prima, sotto forma di altre entrate.

L'unica differenza fra lo scenario 0 (senza job-Italia) e lo scenario 2 (con job-Italia e redistribuzione del gettito) è che ora abbiamo 100 mila posti di lavoro in più, tutti perfettamente tutelati come prima.

Quali aziende possono attivarlo

Il job-Italia è un contratto riservato alle aziende, di qualsiasi forma giuridica, che incrementano il numero di occupati. Per lavoratori "occupati" si intendono i lavoratori dipendenti in senso proprio (compresi gli apprendisti) e i CoCoPro; dal computo degli occupati sono invece esclusi gli stagisti e le partite Iva.

Il nuovo contratto può essere attivato per un numero di lavoratori pari all'incremento occupazionale annuo. Se, ad esempio, fra il 2014 e il 2015 un'azienda passa da 10 dipen-

denti a 12 può attivare 2 job-Italia, perché ha incrementato l'occupazione di 2 unità. Dopo il primo anno il job-Italia può essere rinnovato per un periodo massimo di 3 anni, purché l'azienda che nel primo anno ha aumentato l'occupazione non la diminuisca nel periodo di rinnovo del job-Italia.

Durata del contratto

Il job-Italia è un contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato con durata minima di 1 anno. Nel caso esso sia a tempo determinato la sua durata massima è di 4 anni. Nel caso sia a tempo indeterminato, al termine del 4° anno si trasforma automaticamente in un contratto ordinario a tempo indeterminato, con tutti gli oneri connessi.

Quali lavoratori possono usufruirne

Il job-Italia non è riservato a categorie particolari di soggetti. Chiunque può essere assunto con il job-Italia, anche da aziende differenti in periodi differenti.

L'unico caso in cui un lavoratore non può essere assunto con un contratto di job-Italia è quello in cui abbia già usufruito di uno o più contratti job-Italia per un periodo complessivo superiore a 3 anni (in tal caso aggiungere 1 anno ai 3 anni passati farebbe sfiorare il tetto complessivo dei 4 anni).

Sanzioni contro l'uso improprio

La legge prevede sanzioni nel caso di uso improprio del job-Italia. Per uso improprio si intendono tutti i casi nei quali l'incremento occupazionale è fittizio. Ad esempio: la singola azienda aumenta l'occupazione ma una o più aziende "cugine", controllate dal medesimo soggetto, la riducono; l'azienda riduce l'occupazione nell'anno t, per poterla aumentare nell'anno t+1 usufruendo del job-Italia; eccetera.

Estensioni

Nulla impedisce di estendere il job-Italia alle imprese di nuova costituzione. In questo caso il legislatore dovrà essere particolar-

mente attento ad evitare gli abusi.

Si può prevedere, ad esempio, che nel caso delle aziende di nuova costituzione, il job-Italia possa

essere attivato solo se l'azienda assume un soggetto alla sua prima occupazione o un lavoratore non occupato da almeno 1 anno, in

modo da evitare il caso di aziende che chiudono e rinascono al solo fine di usufruire del job-Italia.

Lo scopo fondamentale del job-Italia, infatti, è quello di creare nuova occupazione.

	Scenario 0 100 mila posti di lavoro	Scenario 1 100 + 100 mila posti poco tutelati	Scenario 2 100 + 100 mila posti tutelati
Contributi sociali *	1	0	1+1
Altre entrate *	2	2+2	2
TOTALE *	3	4	4

in miliardi di euro

Due ricerche su oltre 1000 imprese

Per valutare il moltiplicatore, ossia la capacità del job-Italia di moltiplicare i posti di lavoro creati dalle imprese più dinamiche, abbiamo condotto due ricerche empiriche, che non sarebbero state possibili senza l'aiuto di tre soggetti: la società di ricerca Kkien, l'Unione Industriale di Torino, Unioncamere Piemonte, che qui vogliamo ringraziare nelle persone di Massimo Di Braccio (direttore Kkien), Licia Mattioli (presidente Unione Industriale Torino), Paolo Bertolino (segretario generale Unioncamere Piemonte). Entrambe le ricerche hanno riguardato le imprese piemontesi, ed entram-

be hanno fornito una stima del moltiplicatore un po' superiore a 2.5. Questo significa che, con il job-Italia, i posti di lavoro addizionali (creati da imprese che aumentano il numero di occupati) passerebbero da 100 a più di 250.

La prima ricerca (su database Unione Industriale) aveva un carattere esplorativo, ed ha consentito di analizzare le risposte di 50 imprese a un questionario in cui si descriveva il job-Italia (allora denominato maxi-job) e si chiedeva di valutare quanti posti di lavoro in più avrebbero creato con il nuovo tipo di contratto.

La seconda ricerca (su database Unioncamere) ha permesso di analizzare le risposte a un insieme di oltre 1000 imprese, ed è la base dei grafici che illustriamo qui a fianco nei grafici. Da essi possiamo farci un'idea di come

varia la reattività delle imprese in funzione di quattro caratteristiche: numero di addetti, fatturato, provincia, settore produttivo. Si vede bene che il moltiplicatore non scende mai sotto la soglia critica di 1.4 (il minimo necessario perché le entrate della Pubblica Amministrazione non diminuiscano), e che il massimo della reattività si raggiunge nel settore alimentare, nelle province di Biella e Verbania, nelle imprese più piccole (pochi addetti o basso fatturato), tutti casi in cui il moltiplicatore è compreso fra 4 e 5. La nostra indagine è limitata al settore manifatturiero del Piemonte, ma un'analisi e un confronto dei piani di assunzione delle imprese di altre regioni e di altri settori suggeriscono che il peso delle imprese dinamiche, che pianificano di au-

mentare l'occupazione o potrebbero farlo in presenza del job-Italia, possa essere simile a quello osservato nel nostro campione piemontese. Se questa ipotesi fosse sostanzialmente corretta, i posti di lavoro addizionali creati in Piemonte dalle imprese più dinamiche (5000 in assenza del job-Italia, 13 mila se si introduce il nuovo contratto) andrebbero moltiplicati almeno per 50 perché, nell'economia italiana, il peso delle imprese manifatturiere piemontesi è meno del 2% del totale (il manifatturiero è solo uno dei settori produttivi, e il Piemonte è solo una delle 20 regioni italiane). E' da questa considerazione che deriva la nostra valutazione secondo cui i posti di lavoro addizionali creati dal job-Italia a livello nazionale potrebbero essere almeno 300 mila.

Così su La Stampa



Creare occupazione coi maxi Cuneo al 20% sui nuovi cont.

Tagliando drasticamente le tasse, gli imprenditori sarebbero pronti ad uno sconto fiscale nei primi 1 anni di impiego innesca la ripresa e si p

Ecco perché, per creare occupazione, il governo ha deciso di tagliare le tasse. Il maxi Cuneo, che prevede uno sconto fiscale del 20% sui nuovi contratti, è la risposta del governo alla crisi. Il maxi Cuneo è la risposta del governo alla crisi. Il maxi Cuneo è la risposta del governo alla crisi.

Nel marzo scorso avevamo pubblicato la prima versione della proposta di Luca Ricolfi (il maxi-job, poi diventato job-Italia). Ora l'idea è stata migliorata e arricchita della risposta delle imprese, che sono sicure che il taglio del cuneo farebbe crescere l'offerta di lavoro quasi di tre volte.



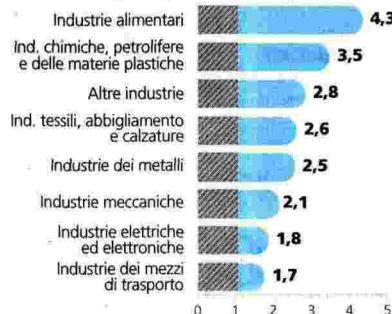
Imprese e lavoratori
Conveniente per le imprese, il job-Italia è generoso anche con i lavoratori. E il gettito per l'Eraio resta invariato.

Moltiplicatore del Job-Italia

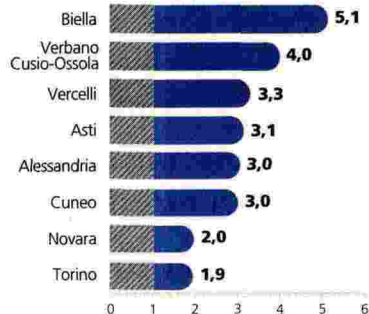
Misura la capacità del nuovo contratto di moltiplicare i posti di lavoro creati dalle imprese che aumentano l'occupazione. Ad esempio, un moltiplicatore di 2 indica che, con il Job-Italia, i nuovi posti di lavoro raddoppiano

SENZA JOB-ITALIA POSTI DI LAVORO IN PIU' CON IL JOB-ITALIA

PER SETTORE (imprese manifatturiere piemontesi)

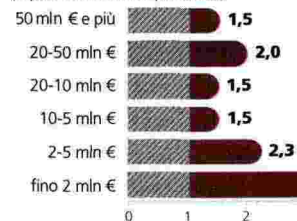


PER PROVINCIA (imprese manifatturiere piemontesi)



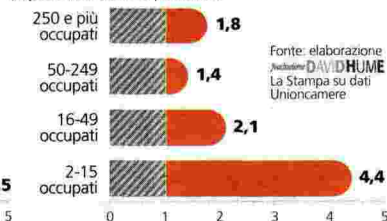
PER CLASSE DI FATTURATO

(imprese manifatturiere piemontesi)



PER CLASSE DIMENSIONALE

(imprese manifatturiere piemontesi)



Fonte: elaborazione
Analisi DAVID HUME
La Stampa su dati
Unioncamere

STIPENDIO NETTO ANNUALE A FRONTE DI UN COSTO AZIENDALE DI 12.500€

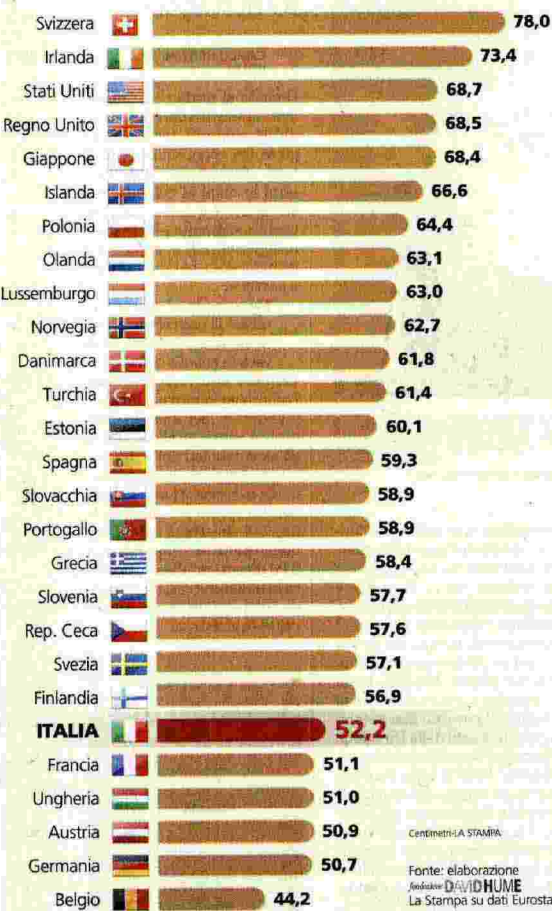
Quanto arriva in busta paga al lavoratore fatto 100 il costo aziendale



STIPENDIO NETTO IN BUSTA PAGA FATTO 100 IL COSTO DEL LAVORO

Quanti € arrivano al lavoratore ogni 100 € spesi dall'azienda come costo del lavoro

(es. lavoratore single senza figli con stipendio pari allo stipendio medio, dati 2013)



Centimetri-1A STAMPA

Fonte: elaborazione
Analisi DAVID HUME
La Stampa su dati Eurostat

